

VENETO

Breve giro tra alcuni delle città murate e dei borghi più belli d'Italia, moderne e classiche architetture funebri, luoghi di riposo scelti da poeti e viaggiatori, antiche abbazie, ricordi della Grande Guerra e scacchi viventi, il tutto accompagnato da eccellenze gastronomiche ed enologiche.

GIORNO 1 220 km
MAROSTICA (VI)
AA 45.7441, 11.6529

Partiamo nel pomeriggio e arriviamo in serata all'area di sosta, in posizione centrale e comodissima per la visita anche se un po' isolata. I posti a disposizioni non sono molti, ma ci si può appoggiare al parcheggio accanto .

In questo periodo la vista notturna della cinta muraria arrampicata sulla montagna illuminata nei contorni che si ha arrivando è spettacolare

GIORNO 2 25 km
MAROSTICA



Il Monte Pauso rivestiva, fin da prima dell'anno Mille, un forte interesse in quanto la sua posizione tra la pianura e la fascia collinare era una via di transito e di transumanza verso i pascoli dell'Altopiano dei Sette Comuni. Sulla cima vi era già un apparato difensivo, un fortilizio la cui consistenza crebbe nei due secoli successivi fino a diventare una robusta struttura fortificata, un castrum con torre gironata, ossia provvista di recinto in muratura, e un mastio (dojon); essa ebbe un'importanza strategica e politica soprattutto durante le lotte tra Vicenza e gli Ezzelini (fine XII secolo fino alla morte di Ezzelino III da Romano nel 1259). Un documento del 1262, il

“Regestum possessionum comunis Vincencie”, conferma la presenza del complesso fortificato sul Pauso e di altre due torri sul Pausolino e sul monte Agù.

Fin dal 1266 Marostica era sotto il dominio padovano come parte integrante del territorio vicentino. Nel 1311 Vicenza e il suo territorio passarono sotto la dominazione veronese di Cangrande della Scala e dei suoi successori fino al 1387. Gli scaligeri portarono soluzioni urbanistiche significative a quel borgo; alcune soluzioni si resero necessarie negli anni tra il 1312 e il 1314 durante la guerra padovana-scaligera quando i Padovani erano riusciti a saccheggiare il Borgo di Marostica e ad assediare il Castello sul Pauso.

Nella prima metà del XIV secolo edificarono i due castelli o rocche: inferiore in pianura e superiore sul Pausolino.

Il 1° Marzo 1372 iniziò la costruzione della Cinta Muraria, dotata di un camminamento di ronda, merlata e intervallata da 24 poderosi torresini. Era allora signore di Verona e di Vicenza Cansignorio della Scala. Furono costruite le porte Breganzina, Bassanese, Vicentina e Tramontana, tutte precedute da un rivellino costituito da una struttura a pianta quadrata, a rettangolo o a semicerchio posta davanti ad una porta, dotata di un fossato di un ponte levatoio che fungeva da collegamento con la porta retrostante.

La vita e il potere della città si spostarono al centro della difesa muraria, ai piedi del Pauso e attorno alla Pieve di Santa Maria.

Nel 1387 Marostica passò, seppur per un breve periodo, sotto la dominazione di Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, fino al 1404 quando venne annessa ai possedimenti della Serenissima Repubblica di Venezia e vi rimase fino al 1797. La città aveva la giurisdizione sui territori dall’Astico al Brenta, a sud fino a Sandrigo e a nord si inoltrava nel territorio dei Sette Comuni. Il governatore era un nobile veneziano.

Tra il 1508 e il 1510 venne combattuta la guerra della Lega di Cambrai; in quegli anni il Castello Superiore, allora residenza del governatore, fu occupato dalle truppe di Massimiliano d’Asburgo e subì importanti danni. Il castellano fu quindi costretto a trasferirsi nel Castello Inferiore.

Nei secoli successivi, in particolare nei primi anni del ‘600, vennero apportate al Castello Inferiore una serie di modifiche per trasformarlo in luogo destinato a residenza privata e a sede delle pubbliche mansioni.

Partita a scacchi

La leggenda della Partita a Scacchi risale al lontano 1454, quando Marostica era una delle fedelissime della Repubblica di Venezia ed il suo governo era retto da un podestà nominato direttamente dalla città di S. Marco. Si narra che proprio in quell’anno due valorosi guerrieri, Rinaldo D’Angarano e Vieri da Vallonara, si innamorarono perduto della bella Lionora, figlia del Castellano Taddeo Parisio, e per la sua mano si sfidarono a duello, come era di costume di quei tempi. Taddeo Parisio, che non voleva perdere nessuno dei due valenti giovani, impedì il cruento scontro rifacendosi a un editto di Cangrande della Scala di Verona, emanato poco dopo la tragica vicenda di Giulietta e Romeo, e confermato e aggravato dal Serenissimo Doge.

Decise quindi che Lionora sarebbe andata in sposa a quello tra i due rivali che

avesse vinto la partita al nobile gioco degli scacchi; lo sconfitto sarebbe divenuto ugualmente suo parente, sposando Oldrada, sua sorella minore, ancora giovane e bella. L'incontro si sarebbe svolto in un giorno di festa nella piazza del Castello da basso, con pezzi grandi e vivi, armati e segnati delle insegne di bianco e di nero, secondo le antichissime regole imposte dalla nobile arte, alla presenza del Castellano, della sua affascinante figlia, dei Signori di Angarano e di Vallonara, dei nobili delle città vicino e di tutto il popolo. Decise anche che la sfida sarebbe stata onorata da una mostra in campo di uomini d'arte, fanti e cavalieri, fuochi e luminarie, ballerine, suoni e danze.

E così avvenne. Sfilarono arcieri e alabardieri, fanti schiavoni e cavalieri, il Castellano e la sua corte con Lionora e Oldarda, la fedele nutrice, dame, gentiluomini, l'araldo, il comandante degli armati, falconieri, paggi e damigelle, vessilliferi, musicisti e borghigiani, e poi ancora i meravigliosi pezzi bianchi e neri con re e regine, torri e cavalieri, alfieri e pedoni. Rinaldo d'Angarano e Vieri da Vallonara ordinarono le mosse ed al termine della disfida un tripudio di fuochi, luci e grida festose salutarono il vincitore.

Lionora, trepidante perché segretamente innamorata di uno dei due, aveva, con discrezione, fatto sapere al contado che il Castello da basso sarebbe stato illuminato di candida luce qualora la vittoria fosse stata conquistata dal cavaliere che faceva battere il suo cuore, affinché tutti potessero partecipare alla sua gioia.

Oggi come allora l'emozione si rinnova, in una fastosa cornice di costumi preziosi e di gonfaloni, affascinanti dame ed intrepidi cavalieri, scherzosi zanni, giocolieri e sputafuoco, rinnovando negli animi il sapore antico di una appassionante storia d'amore.

La Partita a Scacchi a personaggi viventi è giocata sulla Piazza di Marostica, ogni secondo weekend di Settembre degli anni pari.

I comandi alle milizie vengono ancora oggi impartiti nella lingua della "Serenissima Repubblica di Venezia".

Lo spettacolo, con oltre 550 figuranti, dura circa 2 ore.

Entriamo nel borgo dalla vicina **Porta Breganzina** da cui si ha una bella vista sulla cinta muraria.

Arriviamo rapidamente nella **Piazza degli scacchi** dominata dalla mole del Castello Inferiore, dalla porta Vicentina e dal

Palazzo del Doglione

dove in quasi quattrocento anni di governo veneto, il palazzo ospitò la Cancelleria comunale, l'Armeria e il Monte di Pietà.

Nel mezzo la scacchiera sulla quale si svolge la partita degli scacchi viventi che ha reso famosa Marostica.

Sul lato sud della piazza spicca la mole del castello Inferiore con un interessante museo anche sulla storia degli scacchi e bella vista dall'alto. Ingresso 8 € (accesso anche ai cani) o 11 con il cammino di ronda.

Chiesa Parrocchiale di Sant'Antonio Abate

Bella chiesa, originariamente nata come piccolo convento di frati Francescani, dove si può ancora vedere i resti di un piccolo chiostro. Molto interessante il campanile che a torre con una bella bifora e cuspide conica.

una delle opere artistiche più rilevanti della città, ossia la Predica di San Paolo all'Aeropago di Atene, una pregevole pala d'altare del Cinquecento realizzata dal pittore di Bassano del Grappa Jacopo Da Ponte e il figlio Francesco.

Proseguendo nella via si può incontrare la chiesa della Madonna del Carmine sul cui fianco parte il sentiero per raggiungere il castello superiore interessante sia dal punto di vista storico che per il bel paesaggio che si gode dalla sommità su Marostica

Chiesa Madonna del Carmine

Edificata per volere della comunità tra l'agosto 1618 e l'agosto 1619, in seguito, sembra, alle esortazioni del padre Giuseppe Da Faenza, venuto a predicare a Marostica nel 1617. La costruzione fu resa possibile grazie alle offerte dei fedeli e alle donazioni di alcuni zelanti e operosi cittadini di Marostica. È ubicata nella zona che i Marosticani chiamano *Le strade alte*, espressione con la quale si intende evidenziare una posizione elevata rispetto alla Piazza che costituisce il cuore della città. Presenta una facciata in stile barocco. È ad aula unica a forma quadrata e gli affreschi del soffitto si devono a Giuseppe Graziani (1699 - dopo 1760).

Notevole interesse artistico rivestono i due paliotti in legno intagliato e scagliola (seconda metà del XVII secolo) dei due altari di destra e sinistra. Il campanile ha pianta quadrata e termina con una cella campanaria con quattro monofore ai lati e cuspide ottagonale.

Scalinata Carmini

Conduce alla Chiesa dei Carmini. È la scalinata della *“nostra rustica Trinità dei monti... È cominciata in quell'anno 1619 la conversazione fra le tre facciate: di S. Antonio (1383 che ha mutato volto nel 1730) della Scoletta (1486) e dei Carmini (1619): creazione di tre secoli e di un'unica fede per un ambiente di pace e di bellezza che continua fra il verde dei broli uscente dai muri delle silenziose vie Bordalocco e Rialto”* (Mario Consolaro).

È stata realizzata nel XVII secolo per ottenere, in relazione alla Chiesa dei Carmini, un efficace effetto scenografico per chi entra da Porta Vicenza.

Tramite un ripido sentiero saliamo al **Castello superiore** (privato) di cui si vede poco, ma offre belle viste su Marostica. Sulla salita si trova anche l'ingresso per il panoramico giro del cammino di ronda.

Attraversiamo la porta nelle mura su strada asfaltata e poco dopo svoltiamo su acciottolato a destra e successivamente ancora a destra su un ripido (e scivoloso) sentiero che ci riporta in centro costeggiando tratti della integra cinta muraria.

Pieve di Santa Maria

È la più antica testimonianza di fede cristiana di Marostica. Chiesa battesimale del territorio, risalente con ogni probabilità al sec. VIII, divenne la pieve del primo nucleo insediativo di Marostica (il borgo Pieve-Giara) ai piedi del Pauso, luogo di antica frequentazione umana in età preromana e romana. Centro di irradiazione del messaggio evangelico, nel XIII secolo era chiesa *archipresbiteriale*, da cui dipendevano numerose chiese *filiali* sparse nel territorio. Fu oggetto di un radicale intervento di ricostruzione e ampliamento negli ultimi anni del Seicento grazie all'intraprendente don Gaspare Ghirardelli (una iscrizione all'interno indica il punto esatto in cui arrivava la vecchia chiesa e l'inizio della parte di nuova edificazione). Venne consacrata nel 1701. Grazie a questo innovativo intervento assunse la configurazione attuale con facciata barocca. Di grande interesse artistico sono le tre porte con formelle bronzee, che risalgono al 1779-1785, che raccontano episodi biblici e della vita del Cristo, opera dell'artista marosticano Gigi Carron (1926-2006).

Il campanile, innalzato nel 1711, fu arricchito da una pregevole meridiana ed un orologio, che risale al 1727, che si deve alla maestria del famoso Bartolomeo Ferracina.

Rientriamo da **Porta Bassano**, percorriamo il porticato **Corso Mazzini** e andiamo alla

Chiesetta di San Marco

Eretta dalla comunità di Marostica nel 1450 sul luogo dove vi era un edificio che conteneva al suo interno un "mangano" (una sorta di macchina da guerra in grado di lanciare pietre e materiale incendiario durante gli assedi). È testimonianza della devozione della comunità alla Serenissima Repubblica di Venezia. La facciata della chiesa è lineare e su di essa si innalza un piccolo campanile a doppia edicola. Durante l'età veneziana (1404-1797) il 25 aprile di ogni anno, giorno della festività di San Marco, santo protettore dei notai, era la mèta di una processione solenne, alla quale partecipavano i notai, il popolo, il clero e lo stesso podestà. La cerimonia si concludeva poi con la Santa Messa nella Pieve di Santa Maria. La Chiesa rovinò negli ultimi due secoli e cessò di essere un edificio di culto. Fu successivamente anche utilizzata come caserma/deposito materiali dei civici pompieri.

Purtroppo, come troppo spesso accade in Italia, chiusa.

BASSANO DEL GRAPPA (VI)



Ci spostiamo nella città del celebre ponte coperto dove “ *ci darem la mano e un bacin d’amor*”

AA 45.7583, 11.7310 10 €

Fermandoci solo alcune ore decidiamo di spostarci nel **P 45.7706, 11.7360** , gratuito e comodo per la visita.

Saliamo, attraverso **Porta delle Grazie**, al

Viale dei Martiri

memoria dei 31 partigiani impiccati sugli alberi che fiancheggiano ancor oggi l'esterno del viale. Ad ogni albero c'è una targa con il nome della persona impiccata e lasciata lì per giorni. Altri 21 furono fucilati, 140 furono impiccati nei paesetti attorno al Massiccio del Grappa; 603 caddero combattendo o furono fucilati; 1000 vennero deportati in Germania.

Bella la vista sul centro storico e sui dintorni.

Piazza Garibaldi e piazza Libertà

Le due piazze principali di Bassano, affiancate da caffè e da gioielli artistici come la **loggia del Comune** e da notevoli case affrescate. In questo periodo ospitano il mercatino di Natale.

Porta Diedo

Splendida struttura medievale perfettamente conservata e affrescata da Jacopo Bassano, la **Porta Diedo** si trova nel luogo dove un tempo sorgeva il Castello Inferiore di Bassano del Grappa. Serviva a difesa della strada proveniente da Padova e Cittadella, ed è una delle tre porte che possiamo ancora ammirare.

Raggiungiamo il fiume Brenta, con bella vista sul ponte coperto, **Palazzo Sturm** con il museo della ceramica e terrazza panoramica e imbocchiamo il **Ponte Vecchio**

Situato nel punto in cui il fiume Brenta si restringe maggiormente, è da sempre il simbolo della città. Rifatto più volte a causa della guerra e delle piene del fiume, rispetta ancora l'antico progetto elaborato dal Palladio nel 1569. Il nome **ponte degli alpini** deriva dalle numerose canzoni di guerra alpine che ad esso si ispirarono e anche dal piccolo **museo degli alpini** situato in fondo al ponte. Bellissimo il panorama che si ha dal ponte: a monte sulla valle del Brenta con il monte Grappa e il colle del castello e a valle sul ponte della Vittoria.

Statua del “Bacin d’Amor”

Un giovane alpino che stringe la sua bella prima di partire per il fronte, è l’opera dello scultore Severino Morlin che troneggia all’imbocco Nord del Ponte degli Alpini. La scultura del **“Bacin d’Amor”** riprende le parole della vecchia canzone popolare delle penne nere che recitava **“sul ponte di Bassano noi ci darem la mano e un bacin d’amor”**.

Nelle intenzioni dell’artista che l’ha realizzata la statua vuole essere un monito sul “dramma della guerra che significa soprattutto la perdita degli affetti” e un modo per i giovani di “ricordare il sacrificio degli alpini”.

Belvedere sul Ponte degli Alpini

è situato in via Macello uscendo dal ponte a sinistra: qui si ha la classica vista da cartolina di Bassano del Grappa con il ponte degli alpini:

Alta via del Tabacco (via Volpato)

Usciti dal ponte sul lato opposto al centro e girando a destra costeggiando il corso del Fiume Brenta, si trova una **bellissima passeggiata** che prende il nome di **via del tabacco** e che percorre la Val Brenta nota al tempo per le masiere dove veniva coltivato il tabacco. Bellissime le vedute su Bassano e sul ponte degli alpini. La si può percorrere anche per solo qualche minuto e poi ritornare indietro.

Grapperia Nardini

Un'istituzione qui a Bassano! Non è difficile trovarla, basta solo vedere dove c'è tanta gente all'ingresso del ponte e si è arrivati! Oltre alle classiche grappe, è da provare la **Tagliatella**, un liquore tipico di Bassano a base di Grappa oppure un **Mezzo e Mezzo**

Osteria Ca’ Brando

Situata lungo il Brenta, in via Pusterla, questa osteria ha diverse perle di saggezza scritte sulle pareti.

Vicino al ponte una sosta obbligata è il gratuito museo della grappa

Castello degli Ezzelin

è una fortificazione difensiva di epoca medievale sorta attorno alla Chiesa di Santa Maria. Nella seconda metà del XII secolo il castello venne donato dal vescovo di Vicenza ad Ecelo I, il capostipite di quella che fu la potente famiglia degli Ezzelini.

L'ingresso è dominato dalla snella quanto imponente Torre Bolzonella oggi chiamata anche Torre di Ser Ivano, masnadiere di Ezzelino III. Consiglio di non perdere la camminata sullo spettacolare e panoramico camminamento di ronda da cui potrete ammirare un bellissimo panorama sulla valle e sul ponte degli alpini.

Duomo di Santa Maria in Colle

Già citata in un documento del 998, il Duomo di Santa Maria in Colle è una stupenda e antichissima chiesa, che si può definire madre, in quanto probabilmente una delle prime sorte nel nucleo abitativo di Bassano del Grappa.

L'interno è uno scrigno di affreschi che merita di essere visitato. Da vedere il magnifico altare maggiore opera dello scultore Bernardo Tabacco, il bellissimo organo di Francesco Antonio Dacci ed il Battistero rappresentato da una coppa di marmo rosso con un diametro di un metro, sostenuta da una colonna che riporta l'iscrizione: "Benedictus De Novellis Archipresbiterus". Chiusa al nostro passaggio.

Terminata la visita ci spostiamo per la notte a

CITTADELLA

P gratuito 45.6503, 11.7881 vicinissimo al centro, tranquillo di notte, vicino a polo scolastico, chiuse al nostro passaggio.

GIORNO 3 30 km

CITTADELLA (PD)



Tra il XII – XIII sec. la Repubblica comunale padovana dà inizio ad una vigorosa spinta espansionistica che la vede scontrarsi con i vicini comuni di Treviso e Vicenza; la zona del medio Brenta diventa così teatro di scontro e la fondazione di Cittadella si inserisce in questo contesto.

Cittadella subisce tra il 1237 e il 1256 la terribile dominazione del signorotto locale Ezzelino III da Romano, che nel 1251 fa costruire la Torre di Malta come orrida prigione per i suoi nemici. Nel corso del '300 e del '400 la cittadina torna sotto il controllo dei Carraresi di Padova, diventando un vero capoluogo del territorio padovano. Nel 1406 Cittadella, come tutto l'entroterra veneto, passa sotto il controllo di Venezia, che invia i suoi podestà incontrando la sorda opposizione della popolazione locale. La Serenissima domina su queste terre fino al 1797, quando Napoleone con la Campagna d'Italia conquista tutto il settentrione. Dopo il trattato di Vienna (1815) il Veneto passa sotto il controllo degli austriaci fino ad entrare nel 1866 nel Regno d'Italia.

Porta Trevisana

Porta Treviso è l'ingresso orientale alla città. Presenta un torrione alto 22 – 25 metri, con un triplice sistema di porte. Quasi nulla è purtroppo rimasto dei settori più esterni e dei ponti levatoi, soprattutto dopo le distruzioni napoleoniche e ottocentesche. La parte interna di Porta Treviso è affrescata con l'immagine dell'Incoronazione della Vergine e l'Annunciazione.

Porta Bassano

È il punto più fortificato e importante dell'intera cinta muraria. Costituiva l'estrema difesa della comunità ed era quindi isolato anche all'interno da un fossato ingegnosamente collegato con le fosse esterne; presentava inoltre un sistema di ben 5 porte, tre verso l'esterno, due verso l'interno, caratterizzate da ponti levatoi e saracinesche. Più grande delle altre porte, il complesso comprendeva la Casa del Capitano, locali per le guarnigioni e magazzini, pozzo, forno e altri servizi. L'alto torrione, il mastio, con i suoi 30 metri d'altezza offre ancora oggi una meravigliosa vista sui dintorni. Verso la parte interna della città, la parete del torrione conserva un affresco che raffigura il carro dei Carraresi e lo stemma di Padova.

All'interno della rocca si trova la Casa del Capitano, oggetto di importanti lavori di restauro che hanno permesso il ritrovamento di affreschi risalenti al periodo dei Carraresi, dei Malatesta, dei Sanseverino e dei Borromeo. Visitabile è la sala affrescata, in cui sono state ricreate ambientazioni di vita quotidiana dell'epoca

Percorrere il camminamento di ronda

Ingresso 5 € o 10 per tutti i musei della città.

Cittadella è l'unica città murata di tutta Europa ad avere un Camminamento di Ronda medievale, di forma ellittica e completamente percorribile. Le mura sono visitabili con una passeggiata panoramica a 15 metri d'altezza

Si parte dalla **Casa del Capitano**, nella Torre di Bassano, da cui inizia il percorso e dove si trova l'ufficio turistico. A metà percorso c'è la Torre di Malta con la super terrazza panoramica (è il punto più alto, 30 metri) famosa per essere stata la prigione voluta da quel terribile **Ezzelino da Romano** che Dante colloca all'Inferno.

All'interno della torre c'è il **Museo dell'Assedio e il Museo Archeologico** con i reperti della Cittadella romana. Le mura non hanno fondamenta e sono sostenute da terrapieni interni ed esterni.

Lungo il percorso si possono osservare due brecce, oggi sostituite da scale e passerelle che permettono di proseguire il camminamento senza interruzioni, e tutta la serie di 32 torri e torrette che scandiscono le mura e che permettono di apprezzare la struttura architettonica: 4 torrioni in corrispondenza delle porte di accesso, 12 torri quadrangolari alte circa 22 metri e 16 torresini di 15 metri.

Porta Vicenza

Porta Vicenza è l'ingresso occidentale alla città. Presenta un torrione alto 22 – 25 metri, con un triplice sistema di porte. Quasi nulla è purtroppo rimasto dei settori più esterni e dei ponti levatoi, soprattutto dopo le distruzioni napoleoniche e ottocentesche. La parte interna di Porta Vicenza è affrescata con l'immagine della Crocifissione.

Porta Padova

costituiva l'ingresso principale a Cittadella, si distingue dalle altre per la torretta con l'orologio e il piccolo campanile e per gli affreschi con il carro dei Carraresi e lo stemma di Padova, la croce rossa in campo bianco.

Torre di Malta

La poderosa costruzione addossata all'interno di Porta Padova è la cosiddetta Torre di Malta, costruita nel 1251 da Ezzelino III da Romano, dispotico dominatore della zona, come prigioniero per i suoi nemici. La fortezza si fece una triste fama presso i contemporanei a causa delle atrocità lì commesse, tanto che lo stesso Dante la cita nella Divina Commedia.

Chiesa di Santa Maria del Torresino

La chiesa addossata alle mura nei pressi di Porta Padova prende il nome dal torresino cui è affiancata, che sin dall'inizio ha svolto la funzione di torre campanaria. Al suo interno si conserva un interessante Crocifisso ligneo, mentre gli altari laterali sono sormontati da dipinti; notevoli inoltre il pulpito e la vasca marmorea di epoca medioevale proveniente dalla chiesa di San Nicolò di Mejaniga, villaggio preesistente a Cittadella.

Duomo

Il Duomo di Cittadella fu costruito tra il 1774 e il 1826 da tre architetti tra cui Domenico Cerato, conosciuto anche per la progettazione del Prato della Valle a Padova.

Nella parte antica del Duomo si possono ammirare affreschi di epoca medievale e rinascimentale, tra cui alcune parti di un ciclo di affreschi di Jacopo Bassano. Nel corpo centrale gli altari minori ospitano tele di diverse epoche tra cui “Beata Veronica Giuliani riceve le stimmate” del cittadellese Michele Fanoli e “Madonna della cintura con i santi Rita, Battista e Lorenzo”, realizzata nel 1611 da Jacopo Apollonio, nipote di Jacopo Bassano.

Palazzo della Loggia,

Noto sin dal XV secolo come Palazzo della Loggia, per lo spazio porticato che si apre al pianterreno, l'edificio ospita oggi la sede della Polizia Municipale e della Pro Cittadella. Nel 1816 è stato ristrutturato secondo i canoni neoclassici dall'architetto Carlo Barera. Fra gli elementi conservati dell'edificio precedente è interessante il fregio che corre lungo i muri del porticato al piano terra, con gli stemmi dei podestà veneti, e il bassorilievo quattrocentesco del Leone di S. Marco, nascosto dai cittadellesi in epoca napoleonica e rinvenuto nello spessore di un muro dello stesso palazzo.

Palazzo Pretorio

Il grande edificio è collocato sul fronte strada nei pressi di Porta Treviso ed è stato la sede dei podestà inviati prima dal Comune di Padova e poi dalla Serenissima. L'interno colpisce per la decorazione a finta tappezzeria con bande verticali, fregi policromi, tondi e medaglioni. Interessante anche il portale d'ingresso in marmo rosato, caratterizzato da un rilievo col Leone marciano e da due medaglioni con le effigi di Pandolfo Malatesta e del fratello Carlo, che furono signori di Cittadella

CASTELFRANCO VENETO



AA 45.6699, 11.9166 12 €

Fernandoci solo per qualche ora per la visita parcheggiamo a fianco dell'area di sosta gratuitamente

Nota per aver dato i natali al famoso ed enigmatico pittore del '500 Giordano, Il piccolo e raccolto centro storico è cinto da mura ben conservate e fossato.

Di fronte alla **Torre Civica**, poco fuori alle mura, basta fare qualche passo per vedere la **Chiesa di San Giacomo**, eretta nel 1420 su progetto attribuito a Giorgio Massari.

La facciata è piuttosto spoglia e sobria, ma all'interno troviamo diverse opere pregevoli tutte da ammirare!

Da notare la pala dell'abside di **Pietro Damini** e quella sul terzo altare a sinistra di **Egidio Dall'Oglio**. Altre opere architettoniche impreziosiscono la chiesa come l'altare maggiore, i sei altari marmorei laterali e il coro ligneo settecentesco.

Addossato alla chiesa si trova il convento di San Giacomo.

Duomo Orari: 9:00-12:00 / 15:00-18:00

nato dal progetto dell'architetto F.M. Preti ispiratosi alla Chiesa del Redentore a Venezia progettata dal Palladio. Il Duomo accoglie la famosissima Pala del Giordano nella Cappella Costanzo ed altri importanti affreschi di Jacopo Da Bassano, Veronese e Palma il Giovane.

Pala di Giordano,

Si tratta di un dipinto su tavola commissionato da Tuzio Costanzo per la cappella di famiglia, in occasione della morte del figlio Matteo. Questo è raffigurato in armatura sulla lapide tombale. Il dipinto rappresenta la Madonna in trono con il Bambino, San Francesco e San Nicasio.

Si trova in una cappella sul fianco destro della navata centrale, ed è illuminata con

una suggestiva luce: il gioco di colori conferisce una tridimensionalità eccezionale, un capolavoro!

Il duomo di Castelfranco conserva altre opere d'arte di artisti come Palma il Giovane e Torretto. Nella splendida quadreria della Sacrestia si possono ammirare sette frammenti degli affreschi di Paolo Caliari detto il Veronese, la *Cena in Emmaus* e la *Consacrazione vescovile di S.Nicolò* di Paolo Piazza, l'*Annunciazione di Pietro Damini*, la *Presentazione al Tempio* di Palma il Giovane e *S. Rocco ai piedi della Vergine con Bambino*, attribuita a Jacopo da Ponte, detto il Bassano.

Sul lato del duomo è situata invece la **Chiesa del Cristo** con una sobria facciata settecentesca e, all'interno, preziosi dipinti.

Torre Civica (o Torre Franca), una delle quattro torri rimaste del castello, nonché uno dei simboli della città. Fu sopraelevata fino a 43 metri durante il periodo di dominazione veneziana (prima era a livello delle altre) e la si distingue subito grazie alla presenza sulla facciata principale dell'orologio e del leone di San Marco in pietra d'Istria.

Se invece guardi sotto la volta della torre scorgerai lo stemma con il carro a quattro ruote, che si deve al periodo di dominazione carrarese di Castelfranco.

Teatro Accademico. Progettato nel 1746 da Francesco Maria Preti è un teatro con duplice funzione, di giorno ospita le riunioni degli accademici e di notte viene utilizzato per rappresentazioni teatrali.

Una particolarità è la sua **eccezionale acustica** raggiunta mediante l'applicazione della regola della media armonica proporzionale. Gli interni rispondono tutti a dei **canoni matematici**, come il quadrato della platea, i rettangoli uguali delle logge e del proscenio, il semicerchio dei palchetti, il cubo della sala.

In centro, di fronte al Duomo, si incontra il **Palazzo Municipale** che sorge sulla residenza del Podestà Veneziano. Infatti, sotto al portico c'è una piccola **cappella della Beata Vergine delle Grazie** con all'interno un bel dipinto della Madonna di Cesare Castagnola.

Piazza del Giorgione

Questo era luogo di scambi e commerci, circondata da case e porticati medioevali con bella vista sulle mura.

monumento a Giorgione, eretto del 1878 ed opera dello scultore Augusto Benvenuti, che si staglia sopra un isolotto artificiale all'interno del fossato .

Nel periodo natalizio un piccolo, ma suggestivo mercatino si svolge tra mura e fossato dove assaggiare prelibatezze locali.

Per la notte ci spostiamo ad

ASOLO

AA 45.7965, 11.9138 10 €

P adiacente a pagamento sabato e festivi (8€)



GIORNO 4 57 km

ASOLO (TV)

Definita da Giosuè Carducci la Città dei cento orizzonti, Asolo è uno dei centri storici più suggestivi d'Italia.

Raccolta entro le antiche mura che si diramano dalla Rocca, fortezza del XII° secolo, conserva in ogni scorcio testimonianze della sua millenaria storia.

Luogo di fascino sui dolci colli asolani, Asolo fu meta di poeti e scrittori, artisti e viaggiatori, che qui trovarono ispirazione ed armonia.

Tra questi il poeta inglese Robert Browning, la Divina del teatro Eleonora Duse, il compositore Gian Francesco Malipiero, la scrittrice e viaggiatrice inglese Freya Stark.

La favorevole posizione e la felicità del clima fecero di Asolo un centro abitato fin dall'epoca preistorica, e in seguito un importante insediamento dei Veneti. Acelum, l'Asolo Romana attraversò un periodo di grande crescita: la città, che divenne anche municipium, si sviluppò soprattutto tra I sec. a.C. e I sec. d.C. Resti e reperti archeologici – raccolti in un'apposita sezione del Museo civico – documentano la presenza di Terme, di un Acquedotto, un Foro e un Teatro a testimonianza dell'importanza di Asolo in epoca romana. Antichissimo centro cristiano, già nel VI sec. ebbe un vescovo e mantenne la sede episcopale fino al 969 quando divenne feudo del vescovado di Treviso. A periodi alterni tra XI e XIV sec. conobbe l'egemonia di diverse potenti famiglie (Tempesta, Ezzelini, da Camino, Scaligeri, Carraresi) e, infine, di Venezia.

A partire dalla fine del '300 con la dominazione veneziana, la città entrò in una fase di grande splendore: nel 1489 Venezia investì della Signoria di Asolo Caterina Cornaro, ex regina di Cipro, che diede vita ad una sfarzosa corte rinascimentale di artisti, letterati e poeti, lasciando un'indelebile impronta nell'arte e nell'ideale stesso della città. Venezia diede ad Asolo un importante riassetto urbano e la legò a sé e alla propria aristocrazia in maniera imprescindibile fino alla caduta della Serenissima. "Asolo è Venezia e Venezia è Asolo" si dice da queste parti, a sottolineare un'affinità di atmosfera che si manifesta nell'architettura come nello spirito. Nel 1797 vi fece il suo ingresso Napoleone. Nell'Ottocento con la dominazione austriaca Asolo fu interessata da riforme delle istituzioni civili e da un programma di opere pubbliche, come ad esempio la ristrutturazione del teatro Duse. Infine nel 1866 entrò a far parte del Regno d'Italia. Curioso scrigno dei fatti della storia asolana del XIX sec. è l'antico orologio a pendolo nascosto dietro il bancone di un'enoteca in via Browning, in prossimità del Teatro dei Rinnovati: qui vi sono annotate le date della storia cittadina a partire dagli inizi dell'Ottocento.

Furono soprattutto tre donne **Caterina Cornaro**, **Eleonora Duse**, **Freya Stark** ad avere un legame intenso con la città. Viaggiatrici, intraprendenti, anticonformiste ed intellettuali di fama internazionale contribuirono a determinare l'immagine stessa di Asolo come ideale di bellezza e di luogo d'elezione.

Caterina Cornaro, ex regina di Cipro, in esilio ad Asolo dal 1489, seppe creare nel Castello che ancora oggi porta il suo nome, una splendida corte rinascimentale. Eleonora Duse, divina del teatro internazionale veniva a riposarsi ad Asolo dalle fatiche del palcoscenico e scelse anche di esservi sepolta. Freya Stark, esploratrice, scrittrice e fotografa, ebbe Asolo come meta privilegiata per il ritorno dai suoi viaggi e anch'essa ebbe sepoltura qui, nel cimitero di S. Anna.

Numerosa, comunque, è la schiera di artisti ed intellettuali che dimorarono o furono sedotti da Asolo:

Pietro Bembo scrisse gli "Asolani" proprio negli anni del soggiorno presso la Regina Cornaro; la natura in cui è immersa rivive nei dipinti di Giorgione, di Lotto, di Bassano; la grazia del paesaggio ispirò il genio di Palladio, Massari, Canova; Giosuè Carducci la definì "la città dai cento orizzonti"; il poeta **Robert Browning** raccontò nei suoi versi l'essenza del vivere "Asolando", **Gian Francesco Malipiero** compose i "Poemi asolani" per pianoforte.

Soprattutto tra '800 e '900 Asolo sembra affermare il suo carattere di luogo di bellezza, di residenza privilegiata e tradizione culturale, attraendo personalità illustri, intellettuali ed artisti, italiani e stranieri: tra essi Eugene Benson, Henry James e Carlo Scarpa, Marius Pictor, Filippo De Pisis, Igor Strawinsky, Ernest Hemingway.

Cattedrale di S. Maria Assunta

La prima citazione del complesso documentata è del 969 quando viene nominata l'ecclesia in honore Beatae Virgins Mariae constructa.

Nel 1584, secondo la descrizione di una visita pastorale, la chiesa doveva aver assunto la struttura che ancora oggi si può vedere.

Nel 1606 in seguito al crollo del tetto fu ricostruita oltre alla copertura, l'abside e l'altare maggiore.

Fu nel corso di quel secolo che la struttura perse le tracce del suo impianto medievale. Alla metà del '700 fu incaricato l'arch. Massari per un riordino dell'interno.

La cattedrale si presenta a tre navate con colonne in pietra. Presso l'altare maggiore si apprezzano due angeli di Giuseppe Bernardi; il fonte battesimale datato 1491 reca lo stemma della Regina Cornaro che lo commissionò all'arch. Francesco Graziolo. Si trovano poi due importanti pale di Lorenzo Lotto e di Jacopo Da Ponte.

La facciata esterna è dovuta ad un intervento portato a termine nel 1889 su progetto di Pietro Saccardo che giustappose il paramento visibile alla vecchia facciata.

Acquedotto romano

Accessibile dal P di via Roma dovrebbe essere visitabile per un piccolo tratto lungo i cunicoli, ma era chiuso al nostro passaggio.

Torre civica e castello

La Torre Civica, o dell'Orologio, è una delle quattro torri del Castello di Asolo.

L'edificio difensivo, noto dalle fonti a partire dal X secolo, sorge su uno sperone roccioso posto a sud-ovest delle colline asolane. Edificato probabilmente in legno, fu ricostruito in pietra tra il X e l'XI secolo. L'impianto originario è stato ampiamente rimaneggiato nel corso dei secoli e in particolare nel XII secolo ad opera degli Ezzelini e infine nel XIV secolo dai Veneziani. Le attuali dimensioni si devono a dismissioni e abbattimenti di edifici fatiscenti compiuti nel XIX secolo.

È inoltre noto come "Castello della Regina Cornaro" in quanto fu dimora di Caterina Cornaro, Regina di Cipro, Gerusalemme e Armenia (1472-1489) e Signora di Asolo dal 1489 fino alla sua morte nel 1510.

Palazzo Beltramini

Il palazzo conosciuto come Beltramini, nome di una famiglia giunta ad Asolo dalla Lombardia nella seconda metà del '400 e che divenne ben presto una delle più rinomate in Città, assunse una nuova veste architettonica nel corso del '700. In questo periodo infatti il palazzo in piazza d'Annunzio venne restaurato e strutturato nelle forme attuali dal celebre architetto Giorgio Massari sempre su commissione della famiglia Beltramini. Per la decorazione architettonica della facciata inserita nello stretto spazio della piazzetta venne adottata una particolare e ingegnosa soluzione: risultato fu una facciata a tre ordini con un portico a colonne bugnate impostate con taglio prospettico per poter essere viste dall'imbocco di via Cornaro

Chiesa di Santa Caterina

La sua costruzione si lega alla nascita e allo sviluppo della Confraternita dei Battuti, la cui presenza risale all'inizio del '300. Alla Confraternita si riferisce anche la fondazione dell'Ospedale situato proprio a fianco della Chiesa. L'edificio si presenta con una facciata liscia a capanna con oculo centrale ad aula unica. L'interno venne decorato tra il XIV e il XV secolo con un primo ciclo di affreschi. All'inizio del '500 venne interessata da un restauro che ne mutò profondamente l'aspetto oltre ad operare una nuova decorazione pittorica interna che tutt'oggi risulta visibile, che riguarda episodi della vita di Santa Caterina e scene della passione di Cristo. L'ospedale continuò a funzionare fino all'inizio del '900 quando venne costruito il nuovo Ospedale civile.

Casa Longobarda

Originale abitazione anche se non risale effettivamente all'epoca longobarda, come può erroneamente far pensare il nome. È una casa la cui costruzione risale al 16 secolo (1500) con alcune iscrizioni e decorazioni che possono far sembrare l'abitazione di epoca longobarda, ma di cui è ripreso solo lo stile.

Chiesa e Cimitero di Sant'Anna

Il convento dei Cappuccini con annessa chiesa fu eretto in seguito alla concessione di Sisto V del 1587 e sopravvisse fino al 1769. Divenuto di proprietà comunale venne adibito a lazzaretto, caserma e ricovero per i bisognosi. Il belvedere del convento divenne, dopo l'editto napoleonico di Saint Cloud che imponeva il trasferimento dei cimiteri al di fuori dei centri urbani, luogo di sepoltura e da allora illustri personaggi della vita asolana (E. Duse, Freya Stark, Manara Valgimigli etc.) vennero a riposare per sempre in quest'eremo addormentato tra il verde silenzioso. Dopo un secolo e mezzo di alterne vicende e

di semiabbandono, il vecchio convento poté alla fine ritrovare la primitiva e più consona destinazione: nel 1928 vi ritornarono i Cappuccini assumendo da quel momento la denominazione di Sant'Anna da un altare che esisteva nella chiesa.

Casa duse

Questo palazzo, già nel '500 residenza di Francesco Nursio Timideo da Verona, segretario personale della regina Cornaro, è posto sulla cinta muraria medievale. Venne preso in affitto e restaurato dalla Divina con l'intenzione di ritirarvisi. La disponibilità della casa fu oggetto di una vicenda che testimonia l'animo romantico e passionale della Duse. Contesa con una famiglia veneziana, l'attrice inizialmente rinunciò all'abitazione dopo aver saputo le motivazioni del "contendente": la compagna di un caduto nella battaglia del Grappa desiderava tener vivo il caro ricordo affacciandosi alle finestre di quel palazzo dalle quali si poteva ammirare una vista incantevole del tragico luogo. Significativa la celebre frase dell'attrice: "Allorché la mattina apro le imposte della mia camera, nel vano della finestra si inquadra il Monte Grappa. Allora metto due vasi di fiori sul davanzale.

Convento dei SS. Pietro e Paolo

Il complesso monastico benedettino, che si trova addossato alla cinta muraria ai piedi del colle della Rocca, fu occupato dalle monache dal 1634 al 1807.

Da quel momento fu trasformato in collegio e divenne la sede delle scuole comunali mantenendo tale funzione fino alla costruzione del nuovo edificio scolastico.

La chiesa e l'annesso monastero, dopo la trasformazione del Convento in Istituto scolastico e di aggregazione giovanile, hanno assunto per un certo periodo la denominazione di S. Luigi.

Da poco è stata ripristinata l'originaria denominazione.

Per diversi anni il complesso ha ospitato qualificanti Master organizzati da CIMBA (Consortium Institute of Management and Business Analysis), un consorzio di 37 Università americane. Il Convento dei S.S. Pietro e Paolo, costruito nel XVII secolo per le monache Benedettine, racchiude un chiostro quadrato di straordinaria armonia. Ai lati del portone sono presenti affreschi raffiguranti i Santi Pietro e Paolo.

Rocca

Costruita sulla cima del monte Ricco che sovrasta il centro di Asolo la poderosa struttura a poligono irregolare della Rocca (altezza media di 15 metri e una larghezza di 2.5 metri per i lati nord e ovest, di 3.5 metri per gli altri lati) risale a un periodo compreso tra la metà-fine del XII secolo e gli inizi del XIII

Da assaggiare:

pinza asolana

ersione originale è rigorosamente cotta al forno a legna ed è fatta con farina di mais gialla, uvetta, pinoli, fichi, arance candite e grappa per aromatizzare.

fiori di Asolo,

raffinati dolcetti a forma di rosa fatti con strisce di pasta sfoglia foderate con fettine di mele.

TOMBA DI BRION



Apertura dalle 10 alle 18, chiusa lunedì e martedì ingresso gratuito. Ultimo tratto di strada stretto e piccolo parcheggio dove i mezzi più grossi potrebbero avere difficoltà di manovra.

Situata presso il cimitero di San Vito di Altivole, è un mausoleo voluto dalla moglie dell'industriale veneto Giuseppe Brion.

Scaricando il QR CODE all'ingresso del cimitero si può ascoltare la storia e la descrizione di questo originale monumento funebre.

Tra prati appena punteggiati di verde e solcati da canali con vasche coperte di ninfee, disegnati in geometriche forme che rievocano paradisi islamici e giardini giapponesi, sorgono quattro edifici. Il fulcro del complesso è il cosiddetto arcosolio, un arco-ponte ribassato in cemento rivestito all'interno da un manto rilucente di tessere di vetro con retrostante foglia d'oro, che protegge i sarcofagi dei due coniugi Giuseppe e Onorina Brion, simbolicamente inclinati, come eternamente protesi l'uno verso l'altra.

Il Memoriale Brion è un cimitero di famiglia, cui il genio di Carlo Scarpa, che qui si esprime con libertà di mezzi e linguaggi in uno straordinario virtuosismo, sintesi e apice della sua cultura ed esperienza e della sua sensibilità e visione, ha dato la forma e l'atmosfera di un grande giardino aperto a tutti, luogo di silenzio, pace e armonia, pervaso da un profondo senso del sacro, in cui si fondono, attraverso le architetture dense di simboli sofisticati e riferimenti nascosti, culture e religioni diverse, per invitare chiunque la visiti a una riflessione universale sulla vita e sulla morte, un'esperienza memorabile, unica e coinvolgente.

Sempre per restare in tema di tombe ci spostiamo a
POSSAGNO



al Tempio del Canova, tempio neoclassico progettato dal noto scultore e sede della propria tomba.

Situato in posizione panoramica, si raggiunge comodamente e ha un ampio parcheggio.

Per la notte ci spostiamo a **Follina** in un ampio parcheggio in via Paoletti (un po' rumoroso al mattino essendo vicino ad una strada trafficata di giorno)

GIORNO 5 326 km
FOLLINA

In questo periodo (8 dicembre), il centro ospita i mercatini di Natale, con apertura del Palazzo Barberis Rusca, bell'edificio rinascimentale altrimenti non visitabile. Follina fa parte del circuito dei Borghi più belli d'Italia e la sua attrazione principale è :

Abbazia cistercense di Santa Maria

Apertura tutti i giorni 7 – 12 e 14,30 – 19, ingresso gratuito

L'odierna basilica cistercense con pianta a croce latina fu edificata tra il 1305 e il 1335 su una precedente costruzione benedettina del XII secolo. Dal 1915 la parrocchia fu assegnata ai Servi di Maria, impegnati nella cura spirituale e

artistica del monastero. Oggi la basilica di Follina è un'autentica oasi di preghiera e contemplazione e luogo di grande interesse artistico.

La facciata anticipa l'impianto interno della chiesa: tre navate divise da imponenti colonne che sorreggono archi a sesto acuto e illuminate dalle finestre e dai rosoni della facciata. Al centro dell'altare si trova la pala lignea che accoglie la statua in arenaria della Madonna del Sacro Calice, oggetto di venerazione e pellegrinaggio. La più antica costruzione del complesso è la torre campanaria romanica a pianta quadrata che si erge dall'incrocio della navata centrale con il transetto di destra.



Di particolare pregio è il chiostro, edificato nel 1268. Un particolare curioso sono le arcatelle del porticato sostenute da colonnine singole o binate con fusti e capitelli diversi. Architettonicamente interessante è anche il Chiostro dell'Abate, un'ala porticata con le due facciate interamente percorse da una loggetta ad archi su colonnine.

Con l'arrivo dei Cistercensi il monastero raggiunse l'apice di splendore e potere, soprattutto grazie al rapporto con la famiglia Da Camino che per secoli governò l'area sotto la protezione della Repubblica di Venezia.

È proprio nell'abbazia che i monaci introdussero nel borgo l'arte della tessitura, specializzandosi in tessuti pregiati, imitando i prodotti d'origine olandese e inglese.

I monaci parteciparono attivamente alla vita della comunità costruendo mulini per le macine e i lanifici, bonificarono l'area tra Piave e Livenza e contribuirono alla celebrazione dell'arte monastica, mostrata a più riprese con l'ampliamento e l'abbellimento dell'Abbazia di Santa Maria di Follina.

A loro si deve proprio la meravigliosa Abbazia, un vero capolavoro architettonico costruita sulle basi di un antico monastero benedettino del XII secolo, e che da questa eredita la chiesa a croce latina come da tradizione cistercense.

Dai portici alle sale interne, l'Abbazia è ricca di sorprese, a partire dal meraviglioso chiostro romanico risalente al 1268, il crocifisso ligneo d'età barocca e l'affresco del 1527 di Francesco da Milano.

Dalla metà del XIV secolo iniziò però un periodo di decadenza, che culminò con la soppressione del monastero due secoli dopo.

Dal 1915 nel monastero di Follina si insediarono i Servi di Maria che ancor oggi vi abitano.

Da vedere anche l'ex **Lanificio Andretta** e le **Sorgenti di Santa Scolastica**

Si narra siano stati proprio i monaci benedettini a dare il nome di Santa Scolastica alle sorgenti, in onore della sorella del fondatore, sostituendola al nome di una divinità pagana.

Per l'ultima tappa del nostro breve viaggio in terra veneta ci trasferiamo a

CISON DI VALMARINO



Anch'esso facente parte dei Borghi più belli d'Italia

Il P via Pietro Mascagni è ampio, anche se in leggera pendenza, e vicino al centro Il borgo è piacevole da girare con abitazioni e cantine ben restaurate, la chiesa dalla singolare costruzione a doppia facciata e immerso in un contesto paesaggistico di grande valore.

Il nome

L'origine probabile – ma non certa – del nome Cison è dal latino caesum, «tagliato», vale a

dire bonificato e disboscato, in riferimento alla situazione del territorio, forse dopo le bonifiche dei monaci cistercensi.

La storia

Epoca romana, su un ramo secondario della via imperiale Claudia Augusta, una postazione militare protegge e controlla la valle sottostante.

VI-VII sec., il feudo della Valmareno si costituisce in epoca longobarda.

962, l'imperatore Ottone I il Grande concede le prerogative feudali di tutto il territorio della Valmareno al vescovo di Ceneda.

1146, arrivano nella valle i monaci cistercensi, che bonificano le paludi e iniziano la lavorazione della lana, sostenuti dai Da Camino, i signori della Marca Trevigiana.

1198, è documentato per la prima volta come Castrum Costae il castello di Cison, fatto erigere dai Da Camino, che rilevano il feudo passato dal vescovo di Ceneda alle famiglie nobili.

1236, i Da Camino mettono i loro castelli, tra cui quello di Cison, sotto la protezione dell'imperatore Federico II giurando fedeltà al suo vicario Ezzelino da Romano.

1337, alla morte senza eredi dell'ultimo dei Da Camino, il feudo ritorna al vescovo di Ceneda, che ne concede l'investitura ai Procuratori di San Marco.

1436, la Repubblica di Venezia dona per meriti militari il castello e la contea di Valmareno ai capitani di ventura Erasmo da Narni, noto come il Gattamelata, e Brandolino da Bagnacavallo, il quale tre anni dopo acquista per 3mila ducati la quota del Gattamelata.

XVII sec., i conti Brandolini (così sono chiamati i successori del primo Brandolino) da gente d'armi diventano sempre più signori della terra che amministrano; in particolare il conte Guido VIII, tra il 1660 e il 1680, investe cospicue somme nell'ammodernamento di mulini, magli, segherie, conerie.

1797, con la caduta della Serenissima ad opera di Napoleone, i conti Brandolini perdono la Valmareno.

Antico centro politico e amministrativo della contea di Valmareno, il borgo di Cison è sorvegliato dal castello Brandolini, chiamato nel medioevo Castrum Costae e oggi – diventato hotel di lusso. Il complesso fortificato (XII secolo) fu trasformato dai conti Brandolini con l'aggiunta dell'ala rinascimentale e l'innalzamento delle mura e dei bastioni esterni. Fu il conte Antonio Maria Brandolini, morto nel 1530, a volere l'elegante facciata da dimora patrizia veneta, scandita da bifore e trifore a doppio ordine, e la sistemazione del parco con fontana.

Ma è soprattutto il centro storico ad attirare il visitatore, subito colpito dall'armonica piazza Roma, su cui si affacciano il palazzo Barbi, villa veneta ora sede del Comune, e la Loggia, costruita a metà Seicento per ospitarvi il tribunale, e oggi teatro.

Le cantine Brandolini sono un esempio di corretto recupero di edificio storico.

La chiesa arcipretale di Santa Maria Assunta è un gioiello settecentesco (fu consacrata nel 1746) dalla doppia facciata: quella dell'ingresso principale, a ovest, è ornata da tre statue ottocentesche di Marco Casagrande raffiguranti Fede, Speranza e Carità; quella a est si affaccia su piazza Roma e presenta al centro la statua del patrono San Giovanni Battista e ai lati, disposte in coppia, Prudenza e Giustizia, Fortezza e Temperanza. L'interno a navata unica custodisce, sulla parete centrale dietro l'altare, l'Assunzione della Vergine di Egidio Dall'Oglio (1753) e un prezioso organo di Gaetano Callido del 1779. Belli sono gli angeli-

scultura dell'altare, i dipinti settecenteschi di un allievo del Piazzetta, così come, fuori dalla chiesa, gli altri palazzi veneti che rendono prezioso il borgo.

Si noti, nel centro storico, che le imposte delle case sono quasi tutte rosse o marrone: un rosso che qui si chiama «rosso Brandolini». E si noti, la sera, seguendo la luce soffusa con il segnapassi, la poesia di una strada come la Calata, con il suo muro a secco e il tracciato che ricalca un tratto dell'antica via maestra imperiale, la Claudia Augusta Altinate.

E a meravigliare, ancora, è lo scorrere dell'acqua fin dentro il borgo, grazie a un percorso – le vie dell'Acqua – che, costeggiando il torrente Rujo, si snoda nel bosco per raggiungere vecchi mulini e altre opere idrauliche, testimonianze di archeologia industriale.

Castello Brandolini

Domina il paese e la valle dall'alto in posizione panoramica

Abitato sin dalla preistoria, il primo castrum fu eretto a partire dall'età romana, come struttura di controllo e difesa della Via Imperiale Claudia Augusta, che collegava l'Adriatico al nord Europa.

Nel corso dei secoli conobbe una serie di ampliamenti: fu dimora dei Signori Da Camino, i quali lo cinsero interamente di un'imponente merlatura alla guelfa e vi eressero una torre centrale; passò poi sotto il controllo della Repubblica di Venezia, che lo diede in feudo prima a Marin Faliero e poi, per meriti d'arme, ai capitani di ventura Giovanni Brandolino ed Erasmo da Narni, più noto come il Gattamelata.

Con la famiglia Brandolini, che più delle altre ne ha segnato la storia ed il carattere, nel cinquecento, il maniero fu ampliato nella sua parte centrale con gusto sansoviniano, che ne impresse un garbo veneziano.

L'ultimo a sorgere è il corpo settecentesco a ferro di cavallo progettato dall'architetto Ottavio Scotti di Treviso; una struttura lineare e imponente, volta ad un rigoroso classicismo.

Rimase di proprietà dei Conti Brandolini fino al 1959,

Borgo delle Case Marian

Appartenevano ai mezzadri del feudo che le utilizzavano sia come abitazione che come stalla. La pittura rossa venne adottata nel XIX secolo e rappresentava il simbolo della famiglia dei Brandolini che all'epoca amministrava il borgo.

Piacevole da fare il percorso delle vie dell'acqua e merita un breve sosta frazione di **Tovena** con belle case in pietra e il

Molinetto della Croda

L'edificio venne costruito nel 1630 come semplice mulino, con l'aggiunta negli anni di una stalla, del granaio e dell'alloggio per il mugnaio.

L'ultima macina risale al 1953, quando il mulino chiuse ufficialmente i battenti. Come accadde per i lanifici a Follina e molte altre attività, a seguito dell'industrializzazione queste attività non erano difatti più necessarie

Il nome del mulino deriva dalla roccia cruda e nuda su cui è stato costruito, chiamata qui **La Croda**

